

# Perché *Design Philology*?

## Rileggere il passato per comprendere il presente e immaginare il futuro

Giampiero Bosoni

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

Quando due anni fa ci siamo trovati a riflettere sull'avvicinarsi del trentennale della nostra Scuola di Design ci siamo posti la semplice domanda: come si celebra degnamente un appuntamento di questo genere?

Celebrare trent'anni di vita della nostra Scuola di Design ha significato immediatamente porci delle domande sul nostro futuro e le sfide che ci attendono, ma inevitabilmente anche guardare indietro al nostro passato, per riflettere sulle sfide già affrontate e i percorsi che si sono costruiti. Sospesi in questa condizione emblematica che Walter Benjamin aveva descritto in maniera esemplare nel suo famoso saggio ispirato dal celebre quadro di Paul Klee, *Angelus Novus*, che sappiamo rappresentare l'angelo della storia che vola in una direzione tenendo la testa rivolta all'indietro, si è concepito questo ambizioso programma di archiviazione e di riflessione filologica, che abbiamo chiamato *Design Philology*.

Partiamo quindi da un assioma basilare: senza la storia non c'è futuro. Questo ci hanno insegnato i nostri maestri e, per quanto possa apparire ovvia questa riflessione, occorre sempre ribadirla perché spesso viene dimenticata. Tale affermazione, così secca e immediata, può anche risultare a molti una frase fatta che significa tutto e niente.

per questo c'è forse bisogno di alcune puntualizzazioni. Innanzitutto, la storia non è fatta solo di date, di nomi e di luoghi da imparare a memoria (senza i quali però non si definisce nulla), ma è soprattutto il fluire e l'intreccio di numerosi fatti, di diverse vicende o ancor meglio di varie esperienze, vissute non solo da alcuni protagonisti, ma in diverse condizioni, attive o passive, positive o negative, condivise da tutti.

In tal senso la storia richiede non solo conoscenza, ma soprattutto consapevolezza e ancor più coscienza di tutto ciò, accettando ed elaborando inoltre il fatto che non esiste una sola storia ma tante storie le quali, accettata e condivisa una base comune dei dati più oggettivi e discusse dialetticamente le diverse posizioni, su diversi piani continuano a intrecciarsi. Da questi basilari postulati ha preso avvio la nostra ricerca dentro la storia, fatta di tante storie, che hanno accompagnato e formato dalla sua nascita trent'anni fa la Scuola di Design che oggi conosciamo e che oggi grazie a questa riflessione storica crediamo possa guardare con ancora più fiducia e slancio al futuro.

Il primo Corso di Laurea in Disegno Industriale in Italia, tra i pochi formalmente costituiti nelle università europee, viene inaugurato al Politecnico di Milano nell'ottobre del 1993.

Apparentemente in ritardo rispetto a esperienze internazionalmente note – a partire dall'aurorale Scuola Bauhaus (1919-1933) e dalla cosiddetta Scuola di Ulm (1953), entrambe tedesche, l'ultima più vicina a noi non solo temporalmente – la scuola del design milanese nasce tuttavia già nel dibattito degli anni '20 e '30, da un solido radicamento nella cultura politecnica del progetto connaturata al nostro Ateneo e allo spirito imprenditoriale della città. Sarà quindi nella Facoltà di Architettura dall'inizio degli anni '60 che vengono avviati i primi corsi di *Progettazione artistica per l'industria* e che figure di designer del calibro di Achille Castiglioni, Alberto Rosselli e Marco Zanuso assumono il ruolo di professori universitari.

Una storia trentennale che accompagna il fiorire di questa disciplina anche in molte università sul territorio nazionale e il riconoscimento del design come tratto fondamentale della cultura italiana, componente chiave nel processo di sviluppo e successo del suo sistema manifatturiero e più ampiamente socioculturale.

Entro il primo decennio degli anni 2000 nasce al Politecnico un vero e proprio *Sistema-Design* con la creazione, dopo il primo Corso di Lau-

rea del 1993, della Facoltà di Design (2000), oggi Scuola, di un specifico Dipartimento dedicato al Design (2001) e del Consorzio POLI.design (1999), capaci di operare dalla didattica alla ricerca sino alla promozione della formazione continua e dell'innovazione.

Nell'ultimo decennio il Sistema Design del Politecnico si afferma nel contesto internazionale posizionandosi stabilmente nei *ranking* tra le prime dieci scuole a livello globale (QS Ranking by Subject). Questo riconoscimento è frutto di un percorso di sviluppo nel quale insieme al radicamento alla cultura italiana del progetto, la Scuola di Design del Politecnico si distingue per la capacità di esplorare temi di frontiera, inaugurando filoni di ricerca e formazione poi consolidatisi a livello internazionale.

Però va anche aggiunto che questa storia non nasce dal nulla: trent'anni fa dentro il nostro Politecnico, le sue radici, come si è detto pocanzi, affondano profonde e coerentemente nel terreno fertile della cultura politecnica di questo Ateneo. Per cui abbiamo sentito il bisogno di ritrovare i percorsi di queste radici anche nelle significative vicende e nelle personalità che dalla metà degli anni '60 hanno fatto crescere e hanno formato la cultura del design dentro il Politecnico di Milano, ma non solo possiamo anche dire senza ombra di dubbio in tutta la città e il territorio circostante, come pure in tutto il paese, suscitando molto presto grande ammirazione e conquistando numerosi riconoscimenti a livello internazionale. Da questa premessa è nata la mostra *Design Convivio*, curata dal sottoscritto insieme a Paola Bertola, concepita come un'installazione interattiva integrata nel progetto *Design Philology*, che, com'era nelle nostre intenzioni, letteralmente *materializza* le origini del percorso di istituzionalizzazione del design al Politecnico di Milano.

Siccome la storia, come abbiamo detto, non è mai unica, certa e immodificabile, ma è sempre il luogo di un confronto aperto, razionale e critico sui fatti, sulle vicende e sui contesti storici, anche il nostro archivio storico *Design Philology*, nasce per essere una struttura viva in continua evoluzione.

Raccogliendo materiali, documenti, dati ma soprattutto esperienze e nuove letture approfondite e critiche, alla continua ricerca di tutti i percorsi e di tutte le tracce della nostra storia, riponiamo la speranza di trovare in questo lavoro *filologico* e di riflessione storica la linfa vitale di una cultura del design che si è confrontata sempre criticamente

rispetto agli inevitabili passaggi epocali della sua evoluzione. Tutto ciò sempre alla ricerca degli elementi basilari che costituiscono un'ideale linea rossa della nostra identità, che ormai si trova al centro di un solido e generoso fusto sostenuto da salde e ramificate radici, dal quale si sono già sviluppati possenti rami e sui quali sono pronte a svilupparsi altre nuove ramificazioni; insomma un grande albero *Design Philology* della cultura del Design cresciuto nel dialettico e stimolante recinto della cultura politecnica.

In tal senso il presente libro restituisce la ricerca di questi anni che ha portato all'avvio del programma *Design Philology*. Nella prima parte viene restituito il lavoro collettivo di riflessione e progettazione per la valorizzazione della storia del Sistema Design al Politecnico di Milano. La ricostruzione storica e filologica è stata infatti fin da subito accompagnata da una riflessione sulle modalità di archiviazione, di rappresentazione e di narrazione delle storie via via rintracciate e interconnesse tra loro. Ne è nato un progetto aperto, un archivio digitale, un palinsesto editoriale e una piattaforma per mostre temporanee e narrazioni ipertestuali. Un sistema molteplice che corrisponde all'identità che da sempre caratterizza il design italiano e la sua componente politecnica, capace di dare spazio a visioni multiformi e di offrire contributi talvolta anche dialettici, sia sul piano teorico-critico che delle prassi progettuali. A partire da una premessa teorica all'intero progetto di valorizzazione, nel testo di Paola Bertola e Agnese Rebaglio, si succedono capitoli dedicati alla relazione tra archiviazione e storia in costruzione (Marco Quaggiotto e Walter Mattana); al progetto di comunicazione di una identità (Umberto Tolino, Andrea Manciaracina, Laura Carugati); alla possibilità di ampliare l'archivio in un sistema di narrazioni molteplici (Marco Quaggiotto, Arianna Priori), fino alla possibilità di esplorare applicazioni *phygital* negli allestimenti interattivi (Barbara Camocini, Raffaella Trocchianesi); per chiudere indagando le premesse storiche della cultura del design al Politecnico di Milano (Giampiero Bosoni e Marta Elisa Cecchi) e riflettendo sulle potenzialità espositive delle stesse (Ico Migliore).

La seconda parte del libro è invece dedicata al racconto di alcune delle storie che costituiscono l'identità *ramificata* del Sistema Design. A partire da una ricostruzione (con il testo di Antonella Penati e Agnese Rebaglio) della genesi politecnica del primo Corso di Laurea in Dise-

gno Industriale, i capitoli esplorano l'evoluzione della ricerca dottorale (Eleonora Lupo e Clorinda Sissi Galasso), della didattica della Scuola del Design (Anna Meroni e Andrea Manciaracina) e le connessioni del Sistema Design con il territorio locale e internazionale (Luisa Collina e Davide Fassi).